

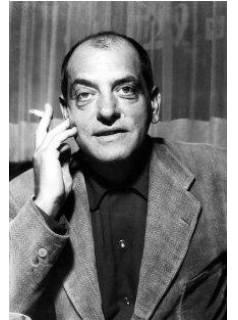
VIRIDIANA

Non è Dio che mi interessa, ma gli uomini.

Luis Buñuel

Regia: Luis Buñuel
 Sceneggiatura: Luis Buñuel, Julio Alejandro De Castro
 Fotografia: José F. Aguayo
 Montaggio: Pedro del Rey
 Scenografia: Francisco Canet
 Musiche: (a cura di Gustavo Pittaluga) Georg Friedrich Händel, *Messia*; Wolfgang Amadeus Mozart, *Requiem*; Ludwig Van Beethoven, *Sinfonia n. 9*.
 Interpreti: Silvia Pinal (Viridiana), Fernando Rey (Don Jaime), Francisco Rabal (Jorge), Margarita Lozano (Ramona), Victoria Zinny (Lucía), Teresa Rabal (Rita), Lola Gaos (Enedina).
 Produzione: Messico, Spagna - 1961.
 Durata: 90 min. – b/n
 Premio: *Palma d'Oro* al Festival di Cannes 1961.

IL REGISTA. Luis Buñuel (1900-1983), spagnolo ma naturalizzato messicano, è considerato uno dei più grandi registi del XX secolo. Fu anche sceneggiatore, attore, poeta, produttore cinematografico, montatore e compositore. Buñuel fu il più famoso ed emblematico esponente del cinema surrealista, trovatosi costretto, a causa della dittatura franchista instauratasi in Spagna, ad operare tra Messico, Francia e Stati Uniti. I temi principalmente trattati nel corso della sua carriera cinematografica furono: la natura dell'inconscio, l'irrazionale, la sessualità umana e ovviamente la critica anti-borghese ed anti-clericale. Al periodo più programmaticamente surrealista appartengono il cortometraggio *Un chien andalou* (*Un cane andaluso*, del 1928, scritto e prodotto in collaborazione con l'amico Salvador Dalí) e il lungometraggio *L'âge d'or* (*L'età d'oro*, del 1930, in cui il parallelo tra la figura di Cristo e quella del Marchese de Sade suscita feroci reazioni di protesta). Tra i capolavori della maturità, realizzati per lo più in Messico o in Francia (a seguito dell'allontanamento dalla Spagna franchista), si ricordano: *Nazarin* (1958), *Viridiana* (1961), *L'angelo sterminatore* (1962), *Il diario di una cameriera* (1964), *Bella di giorno* (1967), *La via lattea* (1968, uno sguardo surrealista sulle eresie della chiesa cattolica), *Tristana* (1970), *Il fascino discreto della borghesia* (1972), *Il fantasma della libertà* (1974) e *Quell'oscuro oggetto del desiderio* (1977). Buñuel è stato molto censurato e le sue opere vietate, pur ottenendo i massimi riconoscimenti cinematografici internazionali; tra questi vale la pena di citare la Palma d'oro al festival di Cannes nel 1961 (per *Viridiana*), il Leone d'Oro alla mostra del cinema di Venezia nel 1967 (per *Bella di giorno*), l'oscar al miglior film straniero nel 1973 (per *Il fascino discreto della borghesia*), e il Leone d'oro alla carriera alla mostra del cinema di Venezia nel 1982.



LA TRAMA. La novizia Viridiana rinuncia a prendere i voti dopo che lo zio Don Jaime ha cercato di violentarla e si è suicidato. Non di meno decide di esercitare la carità e raccoglie, in un edificio della villa dello zio, alcuni poveri del vicino villaggio, dedicandosi totalmente all'educazione morale e religiosa dell'assortito gruppo di senzatetto. I suoi buoni propositi sono tuttavia destinati a fallire. Nel frattempo anche il figlio di Don Jaime, Jorge, si trasferisce nella villa con la sua fidanzata. Come il padre, Jorge tenta di sedurre Viridiana, che lo rifiuta con decisione. Quando Viridiana e Jorge si assentano dalla villa per recarsi da un avvocato, i poveri decidono di entrare, inizialmente solo per dare un'occhiata. Di fronte al lusso alto-borghese dell'edificio e alle abbondanti provviste alimentari, la situazione degenera velocemente in un'orgia blasfema di cibo, sesso e alcool. Quando Viridiana e Jorge tornano a casa restano sconvolti dal caos in cui tutto è precipitato e vengono aggrediti dai mendicanti. Nella conclusione, Viridiana brucia la corona di spine che si portava nel bagaglio, si scioglie i capelli e bussa alla camera da letto di Jorge, forse accettando il pragmatico cinismo del cugino.

STORIA DEL FILM. A seguito della notorietà internazionale acquistata con *Nazarin*, nel 1960, dopo anni di esilio, Buñuel ricevette dal regime franchista (che voleva darsi una patina di liberalità verso i propri più illustri intellettuali) la possibilità di ritornare in Spagna e i finanziamenti per un film: il risultato fu *Viridiana*, ennesima parabola in negativo su una novizia che scopre a sue spese l'inanità della carità cristiana. Opera ancor più aggressiva e distruttiva della precedente nei confronti della borghesia terriera e del cattolicesimo, venne prontamente accusata di blasfemia da Franco (che ne vietò la distribuzione e licenziò il direttore dell'ente spagnolo per il cinema), ma ottenne la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Anche il Vaticano, attraverso *L'Osservatore Romano*, accusò il film di effettuare una violenta sconsecrazione dell'iconografia cattolica (riferendosi in particolare alla ricostruzione orgiastica della leonardiana Ultima Cena) e venne stroncato senza possibilità d'appello e definito un "insulto alla religione cristiana". Buñuel rispose con serenità e garbo alle accuse dell'*Osservatore Romano*: "Non ho inteso dire nulla contro la religione".



GIUDIZI SUL FILM

Il capolavoro blasfemo e pessimista di Buñuel.

Viridiana è da molti definito il capolavoro di Buñuel perché racchiude in sé tutta la simbologia e il cinema del regista. *Viridiana* è uno dei suoi film più spirituali, atei e pessimisti, oltre che il più simbolico. Il film è inoltre una bellissima allegoria su Gesù, sul fallimento della sua missione e l'impossibilità della santità. L'apice viene raggiunto nella scena del sonnambulismo, nel quale sono presenti tutti i cardini simbolici buñueliani. La bontà nell'uomo non esiste, tutti sono cinici, egoisti e ingenerosi: questo imparerà l'anima pura Viridiana. Alla fine non tocca che rassegnarsi all'impossibilità di una qualunque salvezza: non c'è spazio per salvatori, novelli Gesù Cristi e santi nell'universo buñueliano. Il mondo è troppo meschino, i disperati sono troppi, non sembra rimanere davvero nulla, un appiglio, una speranza, nulla di nulla. È un universo infinitamente tragico, un buco nero per ogni bontà, umanità, raggio di luce. (Benedetto Naturali su Inx.whipart.it/cinema)



Una parabola hobbesiana.

In *Viridiana* la critica della Chiesa e la parodia della religione assumono dimensioni eccelse. L'andamento della pellicola è sconvolgente, i personaggi sono descritti con nettezza e le simbologie curate nei minimi particolari. Il film si configura nei termini di una riconversione dalla spiritualità alla mondanità. La giovane Viridiana, da serva di Dio, si scioglie i capelli e si ritrova a giocare a carte, a scendere a patti col mondo. Buñuel non risparmia neanche i ceti più bassi della società, evidenziandone la radicale deficienza di umiltà e gratitudine. Celebre è la scena della parodia dell'Ultima Cena, pietra dello scandalo per le gerarchie ecclesiastiche. La cena di *Viridiana* non celebra una sacra alleanza, ma una dissacrante disunione; gli stessi poveri non riescono a rimanere coesi e tra loro si ingenerano conflitti. La lezione hobbesiana dell'*homo homini lupus*, più che mai attuale, viene estesa dallo stato di natura allo stato di civiltà. O meglio, riconduce la civiltà stessa ad uno stato di natura annullando le umane illusioni in merito alle differenze tra le due condizioni. (Giuseppe Bornino su ctonia.com)



Il senso profondo dei Vangeli.

Il fallimento della predicazione di Viridiana e l'orgiastica cena dei balordi fanno pensare non tanto ad un'offesa al messaggio cristiano, come pensavano i portavoce del Vaticano del tempo, quanto, paradossalmente, ad una riconferma della sua validità; infatti la cena dissacrata non fa altro che confermare le ingrato conseguenze a cui va incontro la carità cristiana, aspetto già ampiamente previsto dai quattro Vangeli. Buñuel sembra quindi interpretare efficacemente anche il senso più profondo dei Vangeli mostrando la realizzazione di alcune profezie degli apostoli. (Giordano Biagio su filmscoop.it)

Una metafora psicoanalitica della fede.

L'opera di Buñuel, sul piano più filmico, formale, è complessa e di lettura poliedrica, interpretabile da più angolazioni, come d'altra parte tutte le espressioni artistiche basate sul linguaggio surrealista e psicanalitico classico di quegli anni (freudismo anni '60). Il film può anche essere inteso come una riuscita metafora letteraria del difficile percorso della fede cristiana nell'inconscio dei fedeli; un itinerario molto particolare che si snoda nei meandri tortuosi e contraddittori del rimosso, in cui si formano passioni travolgenti alimentate dal dovere conscio di contenere e razionalizzare pulsioni incontenibili ritenute dal cristiano non conformi alla sua morale. La pellicola, per come formula il complesso problema delle scissioni psichiche legate alla fede e al sacro, al dualismo corpo e spirito, rimane una pietra miliare nella storia del cinema; gli argomenti sono trattati in modo incisivo ed inedito grazie all'applicazione del metodo letterario-psicoanalitico, che pur sacrificando per l'approfondimento tematico parte dello spettacolo filmico convenzionale, riesce in compenso a procurare straordinarie emozioni di vero. (Giordano Biagio su filmscoop.it)



Pericolosità dell'amore cristiano.

In *Viridiana* il tema è ancora quello dell'inutilità, anzi della pericolosità dell'incondizionato amore cristiano, già altre volte affrontato con minor forza rappresentativa e chiarezza ideologica in precedenti film buñueliani. A questo tema, evidenziato nel personaggio della novizia Viridiana, se ne aggiungono altri intersecandosi, sovrapponendosi, a volte confondendosi in un tessuto drammatico di straordinaria fattura: e sono i temi dell'errata educazione morale e religiosa di stampo borghese, dell'ipocrisia dell'agire umano secondo canoni convenzionali creati da una classe per propria difesa; dell'egoismo che nasce in una società umana costretta alla convivenza da uno stato di necessità e dell'odio che ne scaturisce nei confronti dei detentori del potere. (Gianni Rondolino su lafuriaumana.it)

La demistificazione del pauperismo cattolico.

Viridiana incomincia come dramma borghese dai toni romanzeschi e melodrammatici, per trasformarsi nella seconda parte in commedia picaresca. Buñuel prende in giro le convenzioni borghesi e cristiane sul sesso per vie traverse: Viridiana, pia e ritrosa di fronte allo zio, cede alle profferte del cugino sciovinista all'indomani della caduta di tutte le sue certezze religiose. Non è la morale cristiana a rivelarsi autonomamente insufficiente, ma è l'ideologia pauperista cardine del cattolicesimo che dimostra di essere una mistificazione. Buñuel restituisce dignità ai poveri cercando di rappresentarli senza il velo dell'ideologia. Essi non sono santi, come Viridiana pensava, ma sacri e cioè separati, perché rifiutano di giocare secondo le regole della buona società. Buñuel risulta tanto più sovversivo quanto più decide di rimanere implicito e di parlare per segni e simboli. Nulla viene mostrato direttamente, ma abbondano chiare allusioni tanto più forti quanto più riescono ad aggirare la censura del pensiero cosciente. (La Frusta di Parnaso su militanzacritica.blogspot.it)

